il caso «stoner»

WILLIAMS

«La saggezza di Stoner» e «L'uomo che scrisse il romanzo perfetto»: un libro di saggi e una biografia, da Fazi, indagano su John E. Williams: come mai è tornato così attuale dopo anni di oblio?

Il colto texano eclissato dal suo stesso romanzo

di CATERINA RICCIARDI

Stoner incanta ancora. Altrettanto il suo creatore, il texano John E. Williams (1922-1994), scrittore colto e versatile, dalla vita ombreggiata e ora eclissata dal suo stesso *Stoner*, al punto che si va dimenticando il suo nome (è importante aggiungere quella «E.» di distinzione da altri famosi omonimi), per riconoscerlo ormai solo come l'autore del suo protagonista più celebre; l'altro potrebbe essere Ottaviano Augusto (*Augustus*, 1973, co-vincitore, con John Barth, di un National Book Award), ma sarebbe una presupponenza più ambiziosa.

Personaggio sfuggente, ombra vacillante nel panorama letterario del secondo Novecento, non collocabile in alcun trend narrativo dell'ultimo canone americano (forse perché la vena è stata più sovvertitrice: «postmoderna»?), Williams è autore di quattro romanzi, di cui tre di immediato successo al loro apparire tra il 1960 e il 1972, per precipitare quasi subito, e di volta in volta, nel sottobosco del *mainstream*. Eppure, egli continua a tornare a galla, come notava Peter Cameron alla prima comparsa di *Stoner* in Italia, col ridestato stupore di fugaci 'riscoperte' generazionali.

È l'editore Fazi che, negli ultimi tempi, dopo aver avuto il merito di rilanciarlo, mantiene fermo il proposto di ricordarci il suo caso singolarissimo, e quindi torna a far circolare in libreria due novità non di Stoner/l'autore, cannibalizzato dalla sua creatura, ma su *Stoner*: **La saggezza di Stoner**, a cura di Barbara Carnevali, con contributi di Axel Honneth, Eva Illouz, Julika Griem e Frieder Vogelmann (pp. 132, € 16,00) e **L'uomo che scrisse il romanzo perfetto** *Ritratto di John Williams, autore di Stoner* di Charles J. Shields (traduzione di Nazzareno Matalldi e Franca di Muzio, pp. 323, € 18,50). L'uno diretto, a dirla in breve, a un'indagine del messaggio sociologico, mediatico, epistemico, rifrangentesi sull'oggi, grazie a un successo; l'altro a un bel ritratto dell'«uomo» attraverso le tappe della sua scrittura. Le due letture si compensano.

La domanda di fondo che pone *La saggezza di Stoner* è come mai quest'uomo-vessillo, rassegnato, quasi sadomasochisticamente inerte, alienato e alienante, della *mediocritas* americana anni cinquanta nei suoi aspetti più deprimenti e sofferenti, ci incuriosisce tanto negli amari anni duemila? E perché l'affinità con l'uomo di oggi, con «uno di noi», si sia «imposta all'attenzione del pubblico solo negli ultimi dieci anni»? E ancora, «cosa ci dice» questo fenomeno «sullo stato della nostra società, sul nostro tempo»? Le varie risposte, puntanti su una insolvibile 'ambivalenza' dell'uomo Stoner, vengono da un gruppo di filosofi/sociologi di Francoforte, che vi riconoscono un «modello di un certo atteggiamento nei confronti del mondo».

La biografia di Shields, un esperto del genere – dopo le vite di Kurt Vonnegut e Harper Lee – si basa su 'carte' emerse dagli archivi dell'Università dell'Arkansas, e legge la vita di Williams come una lotta frustrante per un riconoscimento pieno della sua arte in tempi di giganti già affermati o esordienti, e difficilmente scaturiti da un ceto umile e duro, legato alla terra («Che avesse sangue indiano?») tipico di certe sacche interne degli US. Una nascita che non aiutò la fiducia in se stesso di Williams.

Con l'handicap delle sue origini contadine, molti misteri sono forse racchiusi negli esordi letterari di Williams, di cui pochi parlano ma che sembrano anticipare il virus (e il magma interiore) che condizionerà la sua carriera. Che nelle soste fra un'offensiva aerea e un'altra, la guerra (la Seconda) lasci al milite (John E. Williams) spazio per la scrittura di un romanzo può suonare solo strano o esorcizzante: c'è da vedervi un inconsapevole atto salvifico, un modo per rimettere i piedi a terra e ingannare il fato provando a eternare il proprio nome in un qualcosa che idealmente resti. Questo (che non accade mai a Stoner, figura a mio parere 'cristologica', o alla *Bartleby*) deve essere successo a John Williams, quando nel 1942-1945 era di servizio sul fronte asiatico, da dove tornò (vivo) con un manoscritto consegnato alle stampe nel '48: *Nulla, solo la notte*. Era il suo primo romanzo e forse, dal punto di vista tecnico, il suo romanzo più interessante, onericamente joyciano. Anch'esso, e più dei successivi, per lungo tempo archiviato.

Kenneth Noland, «Drought», 1962

■ APPUNTI SUI POLSINI ■

Nella foresta degli ideogrammi con Noma Bar

Domenico Pinto

Una nuova rubrica all'insegna della varietà e degli stili, che omaggia nel titolo gli schizzi moscoviti di Bulgakov dopo la Rivoluzione di Ottobre. Con queste recensioni in miniatura torna su «Alias» la firma di Domenico Pinto, germanista e critico letterario.

RITORNA Aleksandr Blok nella traduzione e cura, mercuriali e stupende, di Ripellino. «La musica che intride questa poesia labilissima, trepida, fragile, questo tessuto di nebbia solcato da intermittenti bagliori, esprime l'insicurezza febbrile, il malessere, la rottura del ritmo interiore, l'assenza di asilo (*bezdomnost*) di un'età che precipita verso la rivoluzione. Ciò che io mi sono sforzato di rendere e che forse ho adombrato nella mia versione è l'impasto di tenebroso linguaggio da congiurati, di estasi mistiche e buffonate, le incrinature da romanza gitana».

A. Blok, *Poesie*, cura A. M. Ripellino, SE, pp. 246, € 24

COMIX dà alle stampe una nuova edizione – con tavole commentate dall'autore – di *Calvin and Hobbes*, le celebri strisce del bambino pestifero e della tigre che lo accompagna, sua sapiente amica immaginaria (bambola di pezza o proiezione viva, la duplicità le è costituzionale e crea il fascino di questo capolavoro). Bimbo traboccante visioni apocalittiche e di dominazione, ma anche pronto a impreviste accensioni di dubbio e tenerezza, Calvin forma con la compagna una coppia indimenticabile della letteratura disegnata.

B. Watterson, *Dieci anni di Calvin and Hobbes*, Comix, pp. 208, € 23

«CHI LEGA a sé una Gioia / Distrugge la vita alata, / Ma chi bacia la Gioia in volo / Vive nell'alba dell'Eternità». Dai versi di Blake, quasi un omaggio, Bickford-Smith ha tratto un albo assai acclamato. Negli inchiostri spinosi, nelle severe, delicate monocromie stile Arts and crafts, vive quella volpe solitaria con la stella amica. La perdita della stella, e il suo imprevedibile moltiplicarsi nel cielo notturno, formano tutto lo spazio del racconto. L'enigma, come avviene nelle favole, parla la lingua della chiarezza, affilandosi sulla mancanza di senso.

C. Bickford-Smith, *La volpe e la stella*, Salani, pp. 68, € 23

MAESTRO della fotografia realista giapponese, sconosciuto in Occidente, Domon Ken (1909-1990) ha attraversato, nell'arco che va dal '35 al '79, un quarantennio di storia del proprio paese. La vita minuscola degli abitanti, il teatro di burattini *bunraku*, i bambini minatori, il bagno nel fiume all'Hiroshima Dome. – Camminava su una bordura di marciapiede, come su un cornicione, l'attrice giapponese dalla gonna lunga, difendendo i capelli dal vento.

Domon Ken, Skira, pp. 186, € 39

IL LABIRINTO illimitatamente ramificato del linguaggio, con i suoi delta, i falsipiani, i giri e i rigiri nel simbolico, le stesure, le biffature, offre il malinconico arazzo di un universo rivestito di segni, destinato, quanto più comprendiamo le cose, a popolarsi di nuove scritture. Un libro clamoroso, illustrato da Noma Bar, presenta una chiave d'accesso all'impenetrabile foresta degli ideogrammi cinesi, e insieme l'illusione di uno scambio alla pari tra il mondo fantastico dei simboli e quello – più sottilmente, irrimediabilmente metafisico – della realtà.

ShaoLan Hsueh, *Chineasy. Giorno per giorno*, L'ippocampo, pp. 258,€ 19,90

DOPO aver già pubblicato una *pièce* sulla storia dei fratelli Lehman, Massini chiude in libro l'espansione, forse preesistente, della sua apprezzata opera teatrale. Di questo «romanzo-ballata», in cui errabondo è proprio l'elemento ritmico – piatto, si direbbe una trenodia, o un campo di cotone – la bandella nota: «un libro senza eguali, con una forma assolutamente nuova, che sfidando in un corpo a corpo artistico XIX e XX secolo apre di fatto uno squarcio sul futuro». Stupisce come Mondadori offra, adesso, anche la cornice, il piano di legittimità per la sperimentazione romanzesca, come quella che serve a una 'ballata', al *monstrum*, se vogliamo al freak, avendo assorbito non solo lo spazio economico, ma persino quello della ricerca letteraria. È la casa farmaceutica che di quando in quando finanzia le malattie rare.

S. Massini, *qualcosa sui lehman*, Mondadori, pp. 780, € 24